

ALBERTO SILVESTRI

LA SALINA DI CERVIA, STAZIONE DEL PARCO DEL DELTA DEL PO

Premessa

In questi anni di fine millennio cresce l'interesse per i problemi dell'ecologia e la preoccupazione per il futuro del pianeta, di cui si occupano i governi di tutto il mondo che finiscono con l'avere ampia ed immediata risonanza in quello che oggi viene definito il villaggio globale. Alle origini di quanto sta avvenendo vi sono decenni di impegno e di lotta per creare o salvare un parco, per difendere un bosco o una specie animale minacciata di estinzione, per tutelare una spiaggia o sottrarre alla speculazione selvaggia un'isola incontaminata, spesso dimenticati. Ricordi che sopravvivono nella memoria dei pionieri dell'ambiente ¹. La salina di Cervia, attualmente considerata propaggine del Parco regionale del delta del Po, rientra in questo contesto.

¹ Il 27 giugno 1998 ha avuto luogo presso il castello di Sarre, in Aosta, la cerimonia commemorativa del cinquantenario della fondazione del Movimento italiano per la protezione della natura (25 giugno 1948), ai cui principi si richiama la Pro natura Forlì, la prima associazione naturalista della Romagna, costituita dallo scrivente con atto notarile il 30 luglio 1966. La storia dell'ambientalismo in Italia si è incominciata a scrivere in questi ultimi anni di fine secolo: si veda in proposito E.H. MEYER, *I pionieri dell'ambiente*, Milano 1995.

Sono questi i motivi che mi hanno indotto a entrare nel merito di questa trattazione, perché le mie prime osservazioni ornitologiche in salina risalgono al 1968 e sono state effettuate assieme a Giulio Teodorani, ornitologo e tassidermista, che intendo qui menzionare unitamente all'azione svolta per la protezione dell'area dall'associazione ambientalista « Pro Natura » di Forlì e dalla sezione ravennate del World Wildlife Fund (WWF).

Emilio Rosetti, alla fine del secolo scorso descrive Cervia, « col suo magnifico viale alla marina, o coi suoi dintorni ben coltivati ed alberati che si uniscono al più bell'avanzo della famosa *Pineta Ravennate*, un'oasi gradevolissima, specialmente poi per quelli che vengono da Cesena e hanno attraversato *il desolante piano delle saline* ». Queste saline (tali le definiva il Rosetti, perché allora erano tante piccole saline, mentre oggi si tratta di una sola grande salina: nel testo le due espressioni si alternano),

che sono sempre la principale risorsa di Cervia e che ora restano a più di un chilometro a ponente della città, occupano una striscia lunga, parallela alla costa adriatica, di circa 264 ettari, solo coltivata in parte dal Demanio ed in parte dai privati, producendo annualmente circa sessantamila quintali di sale. Vi lavorano 407 operai maschi e 166 femmine, in media per 170 giorni all'anno, ed il sale marino viene smerciato del tutto in Romagna, compresa la provvista per San Marino. A Cervia esiste pure una Società per la *sostituzione del sale pastorizio* ².

Le saline sono congiunte al mare per mezzo di un canale artificiale, che vi forma un porto di 4^a classe. È largo circa 15 m, difeso a mare da piccole gettate e serve anche per l'alimentazione delle saline di Cervia situate a libeccio della città ³.

Fin qui la descrizione del Rosetti. L. Casini in tempi più recenti:

Anche se si tratta di un ambiente impiantato dall'uomo, le ampie vasche comunicanti tra loro, nelle quali viene immessa in continuazione acqua attinta dal mare, costituiscono un habitat ideale per molti uccelli. La Salina di Cervia (44° 14' 10" lat. N, 12° 20' 30" long. E) si estende per circa 930 ettari nella parte sud-orientale della regione Emilia-

² È costituito di 97 parti di cloruro di sodio, di 2 parti di polvere di genziana, di ossido di ferro e polvere di carbone in parti uguali. È sale denaturato che si usa nell'alimentazione del bestiame, invece del cloruro di sodio puro, che sarebbe troppo costoso.

³ E. ROSETTI, *La Romagna. Geografia e storia*, Milano 1894, pp. 198-199.

Romagna. Le temperature e le precipitazioni medie annue sono rispettivamente di 13,2° C e 702,5 mm. (valori ottenuti dalla stazione di Cesenatico, Forlì, 4 metri s. l. m., distante 8 km. da Cervia, Ministero L.L.P.P. 1950-1965). L'ambiente è caratterizzato dalla presenza di bacini di bassa profondità delimitati da strette arginature. Le acque salate ed ipersalate consentono la presenza di una vegetazione strettamente alofila, sia sulle arginature che sugli affioramenti fangosi all'interno delle vasche evaporanti. La vegetazione è formata da *Hartbrocnemum fruticosum*, *Hartbrocnemun glaucum*, *Halimione portulacoies*, *Inula crithmoides*. Le porzioni sommitali degli argini sono invece occupate da vegetazione a graminacee⁴.

Dal 31 gennaio 1979 è stata istituita nella salina una Riserva naturale dello Stato di popolamento animale. Essa rappresenta ancora oggi un patrimonio di elevato interesse naturalistico con ripercussioni favorevoli sull'economia della riviera romagnola, frequentata annualmente da cittadini europei, potenziali visitatori di un ambiente ove sostano uccelli migratori, che attirano l'attenzione e/o la curiosità, anche a prescindere dal loro intrinseco significato naturalistico. Non bisogna dimenticare che la salina di Cervia costituisce ormai circa 1/6 delle valli ravennate, una modesta serie di relitti, la cui estensione supera di poco i 5000 ettari. Dopo l'unificazione si iniziò un'ampia opera di bonifica su tutto il territorio nazionale in virtù della legge Baccarini del 1882, ma solo nella prima metà di questo secolo che sta volgendo al termine si giunse ad opere di bonifica di ampia portata che allora vennero ritenute indispensabili anche per debellare la malaria. L'opera dell'uomo è riuscita allora a distruggere gran parte delle decine di migliaia di ettari di valli, non soltanto nel ravennate. Da ciò la straordinaria importanza delle zone umide sopravvissute, quali ultimo asilo di una miriade di organismi, elementi essenziali agli equilibri naturali ed alla vita stessa dell'uomo.

La salina rappresenta una peculiarità ambientale, in gran parte diversa per caratteristiche chimico-fisiche, microclimatiche, pedologiche ecc. da qualunque altra palude del litorale, in conseguenza dell'incisiva azione antropica svoltasi nei secoli, ma per questa stessa ragione essa integra

⁴ L. CASINI, *Nidificazione di Cavaliere d'Italia (Himantopus himantopus) ed Avocetta (Recurvirostra avocetta) nella salina di Cervia (Ravenna)*, « Rivista italiana di ornitologia », 3-4 (1986), pp. 181-196.

questo complesso di valori naturalistici, come una tessera essenziale nel mosaico delle superstiti zone umide ravennati.

Pietro Zangheri, in epoca più recente rispetto al Rosetti, nelle considerazioni generali sulla fauna ornitologica del ravennate, adduce alcune riflessioni di estremo interesse, che assumono oggi un particolare significato, in riferimento alla situazione ambientale che si era venuta a creare nell'Appennino romagnolo, ma non soltanto in esso.

La Romagna ha subito e continua a subire, in misura certamente più grande che la maggior parte delle altre regioni italiane, delle modificazioni alle caratteristiche del suo territorio, che hanno prodotto e producono inevitabili ripercussioni sulla fauna ornitologica. Il bosco che copriva grandi territori non solo sui colli, ma anche nella pianura, è stato ridotto ad estensioni affatto insignificanti in confronto al passato. Di qui una inevitabile diminuzione delle specie legate alla formazione forestale.

Le paludi che, alla fine del secolo scorso e nei primi anni di questo secolo, occupavano larghissime plaghe della bassa Romagna litoranea, oggi, in seguito agli incessanti lavori di bonifica, si sono di gran lunga ristrette. Le stesse pinete ravennati rimanevano cinte o da una parte o tutto attorno, da zone vallive e possedevano specchi d'acqua e zone acquitrinose anche all'interno, oggi quasi scomparse.

Paludi e pineta formavano un ambiente di primo ordine, dove la selvaggina era inevitabilmente attratta e trovava condizioni privilegiate di vita e di sicurezza. Nessuna sorpresa, quindi, che uccelli palustri un tempo frequenti e spesso nidificanti in quei luoghi siano divenuti oggi assai rari e non vi nidifichino più ⁵.

Lo stesso Zangheri cita l'Airone cenerino, l'Airone rosso, il Tarabuso, il Cavaliere d'Italia, l'Alzavola, la Pernice di mare (*Glarcola pratincta*) ed il Mignattaio (*Plegadis falcinellus*) ⁶, che erano tutt'altro che rari nelle paludi. Non fa menzione delle saline, che all'epoca erano ancora in piena attività e non rappresentavano come oggi un ambiente adatto alla nidificazione e alla sosta di particolari specie ornitiche. Al disboscamento e alle bonifiche erano dunque da attribuire, secondo Zangheri, le cause principali della rarefazione dell'avifauna.

⁵ P. ZANGHERI, *Primo censimento completo dell'avifauna romagnola*, Forlì 1938, pp. 25-27.

⁶ I nomi scientifici qui riprodotti sono riferiti a uccelli che non figurano nella classificazione delle *Specie presenti* su cui si veda *infra*, in questa stessa sede.

A poco a poco anche i boschetti selvatici, le sterpaglie fitte e naturali che seguivano le sponde dei torrenti senza governo, cadono sotto la scure e tutto viene sottoposto ad un lavoro di sistemazione e di regolamentazione. In sostanza, le cause principali della diminuzione degli uccelli sono da ricercare nelle modificazioni che ha portato con sè il progresso nell'agricoltura ⁷.

Questo egli scriveva nel 1938. Sarà lo stesso Zangheri, trent'anni dopo, nel 1968, allorquando era in pieno svolgimento l'esodo delle popolazioni rurali dall'Appennino romagnolo, ad avvertire che all'abbandono dei terreni coltivati avrebbe fatto seguito il fenomeno della « rioccupazione dei suoli da parte della vegetazione spontanea », che egli mi invitava a seguire nelle mie ricerche di campagna. Oggi la situazione ambientale è profondamente cambiata nell'Appennino. Infatti è mutato proprio il paesaggio perché c'è stato quel fenomeno.

1. *Le prime osservazioni sull'avifauna dell'associazione « Pro Natura » Forlì*

Fu in quegli anni, che iniziai le prime osservazioni in salina, per esattezza nella primavera del 1968, a cui seguì una ricerca d'archivio tendente ad individuare quali fossero state, nel secolo scorso, le attività dell'uomo, come la falciatura dei fieni, il pascolo del bestiame e la caccia, all'interno delle saline ⁸.

La salina di Cervia, a monte della statale adriatica, attraversata in tutta la lunghezza dalla via Cervese che congiunge Forlì a Cervia, è situata in una zona ove si realizzano le migliori condizioni fisico-meteorologiche atte a provocare il razionale arricchimento delle acque in sale e la sua precipitazione: si tratta di un ambiente creato dall'uomo, risalente all'epoca etrusca. Le ampie vasche comunicanti tra loro (nelle quali viene immessa periodicamente acqua attinta dal mare) costituiscono un *habitat* ideale per molti uccelli, che dispongono di una vasta estensione, ove l'uomo, per il tipo di attività che vi si svolge, dovrebbe essere scarsamente presente.

⁷ ZANGHERI, *Primo censimento*, cit., pp. 28-29.

⁸ A. SILVESTRI, *Osservazioni di zoologia romagnola*, Edizioni Camera di commercio di Forlì, Castrocara Terme 1972.

L'estrazione del sale dall'acqua del mare col metodo della salina conserva tracce dell'epoca romana: la via Salaria è così chiamata perché serviva al trasporto del sale dal litorale alla Sabina. Le vasche hanno forma rettangolare, sono ampie, poco profonde e foderate internamente di legname o di muratura (non tutte). I viottoli tra una vasca e l'altra sono in parte ghiaiosi e in parte rivestiti d'erba. Gli argini delle saline, che si sviluppano per oltre 80 km, sono sede di nidificazioni di varie specie di uccelli. In parte ricoperti di una fitta vegetazione di graminacee e appena colonizzati da radi Salicornieti, sono utilizzati durante la tarda primavera da alcune colonie di Fraticelli e da numerose coppie di Frattini.

L'acqua attinta dal mare mediante il cosiddetto « canale della Foce » passa prima in una serie di vasche, ove si libera per decantazione dai materiali eterogenei, poi nella seconda serie di bacini ove si depositano i sali di ferro ed il carbonato di calcio, infine nella terza serie ove si deposita il gesso. Nell'ultima serie le acque sono portate a una concentrazione tale che avviene il deposito del cloruro di sodio, nella proporzione di circa il 95%. La campagna salifera è preceduta dalla fase di preparazione e da quella di raccolta. All'inizio di questo secolo la salina di Cervia dava una produzione annua di circa 140.000 quintali. All'epoca a cui si riferiscono le mie osservazioni una tale produzione era già fortemente diminuita.

Nel fondo sabbioso della salina trovano idoneo alimento molti uccelli acquatici e nelle stradelle tra una saliniera e l'altra si rinvencono specie nidificanti, altre nidificano nelle vasche perché non tutte vengono attualmente usate per ricavarne il sale. Queste ultime costituiscono a maggior ragione un ambiente adatto per la sosta della selvaggina (all'epoca si usava ancora questo termine, nella legge così detta per la protezione della selvaggina e l'esercizio della caccia, oggi sostituito da quello di « fauna ») e lo sarebbero ancora di più se si adottassero alcuni accorgimenti tendenti a vietare il pascolo per tutto il periodo dell'anno e la caccia che, in un siffatto *habitat*, finisce col diventare micidiale soprattutto nelle prime giornate di apertura.

Si continua invece, purtroppo, a cacciare con particolari permessi e anche senza, non soltanto in quella parte della salina che è proprietà del Demanio, ma anche nelle zone vicine, di proprietà privata, laddove esistono ampi chiari, che per la loro vicinanza, sono frequentati assiduamente da ogni tipo di selvaggina palustre e non, come ho avuto modo di consta-

tare personalmente nelle ripetute osservazioni che ho condotto in questo ambiente.

Durante il brevissimo periodo di chiusura della caccia, dall'1 aprile all'ultimo sabato di agosto, chi percorre la Cervese o le altre strade che conducono dall'entroterra romagnolo verso la statale in prossimità di Cervia, ha la possibilità di vedere come numerosi siano gli uccelli che stazionano o volteggiano sulle saline e ciò specialmente nei mesi di giugno e luglio, fino alla metà di agosto. Non appena si apre la caccia, sotto il profilo dell'osservazione naturalistica la salina assume un aspetto desolante, specialmente a chi ha avuto la possibilità di osservarla prima dell'apertura. Se qualche amante della natura si addentrasse nella salina, dovrebbe fare attenzione a non farsi impallinare e dovrebbe sempre essere preparato a rimbrotti e atteggiamenti di tracotanza da parte dei cacciatori, che nella salina hanno numerosi appostamenti fissi. Nonostante le disposizioni vigenti vietino in modo assoluto qualsiasi tipo di caccia notturna, molti bracconieri s'addentrano nella salina e 'sparacchiano' anche di notte.

Deleterio per l'avifauna che vi nidifica è inoltre il pascolo, che vi si svolge abbondantemente proprio durante il periodo della nidificazione. Concludevamo allora, osservando che, per entrare in salina con Giulio Teodorani, abbiamo sempre dovuto preventivamente chiedere il permesso al guardiano di servizio, lamentando che i cacciatori vi entrassero a frotte e che la caccia venisse ivi autorizzata dai responsabili delle locali sezioni dei cacciatori. La legislazione vigente fino al 1967 non prevedeva che nei Comuni provinciali della caccia vi fosse un naturalista, per cui i cacciatori erano liberi di fare quello che volevano. Fu soltanto con Decreto del 1967, che tardò tuttavia due anni prima di diventare operativo, che venne inserito nel Comitato un rappresentante della « Pro Natura », che gradualmente riuscì ad ottenere una gestione dell'attività venatoria, con finalità protezionistiche.

Nella giornata del 30 giugno 1971 abbiamo effettuato un'accurata osservazione nella Salina ove ci è stato possibile osservare un giovane Fratino, ancora inabile al volo, tre Cavalieri d'Italia adulti in volo, alcuni Gamberelli (*Calidris minuta*) in pastura, un gruppo di Combattenti, anch'essi in pastura, numerosi Gabbiani reali, un nido di Tarabusi, uova di Fraticello, uova di Fratino, un pulcino di Fraticello, un Fraticello che porta l'imbeccata ai piccoli. L'individuazione delle specie è stata facile per gli

animali adulti, difficoltosa invece per le uova e i pulcini di Frattino e Fraticello. Per questi ultimi è stata determinante l'esperienza di Teodorani che per diversi anni ha seguito la nidificazione in salina. Nell'osservazione effettuata il 19 agosto 1971, abbiamo osservato otto Cavalieri d'Italia in sosta o in volo sulla Salina. In mezzo ad un folto gruppo di Gabbiani in sosta abbiamo sicuramente individuato un Gabbiano zafferano (*Larus fuscus*); abbastanza numerose erano le Pantane, i Gambecchi e i Piro piro; un Chiurlo piccolo, una Pivieressa in abito nuziale, un Beccaccino, nonché in prossimità di un chiaro, fuori dalla Salina, una Averla cenerina (*Lamius minor*). Queste le nostre osservazioni allora.

Avevamo lamentato nelle *Osservazioni di zoologia romagnola*⁹ che la salina venisse sfruttata dai cacciatori. In occasione della pubblicazione di *Romagna da salvare* ci era stato detto da qualche amico cacciatore, che per un certo periodo di tempo avremmo fatto bene a non farci vedere in piazza a Cervia. Evidentemente, il risentimento dei cacciatori per chi aveva pubblicamente manifestato qualche dissenso sulla maniera in cui veniva gestito quel loro « feudo di caccia » era allora notevole. È stato quindi necessario del tempo perché gli eventi maturassero e perché il ministro dell'Agricoltura e foreste sancisse con proprio decreto il divieto di caccia nella salina di Cervia. Ma, oggi come allora, lasciamo la parola al cronista, che così ha commentato sulla stampa locale la notizia che ha sancito una lunga battaglia dei naturalisti per la difesa dell'ambiente naturale delle saline.

Lo scorso inverno, quando una temperatura di oltre 15 gradi sottozero fece gelare la salina di Cervia, alcuni cacciatori colmarono la misura. Approfittando del disorientamento e della fame degli uccelli acquatici spezzarono le lastre di ghiaccio davanti alle loro tinelle e cominciarono a far fuoco a colpo sicuro. Le proteste seguite ad episodi come questo contribuirono a far sollevare il problema della salvaguardia naturalistica della salina ed il WWF di Ravenna levò ripetutamente la sua voce, chiedendo che per gli specchi d'acqua di Cervia si adottassero strumenti di tutela identici a quelli già adottati dai Monopoli di Stato a Manfredonia.

La risposta alle richieste dei naturalisti non è venuta però dai Monopoli, ma, ancora una volta, dal Ministro per l'agricoltura e le foreste chiamato a far rispettare il Decreto del

⁹ SILVESTRI, *Osservazioni di zoologia romagnola*, cit.

Presidente della Repubblica del 13 maggio 1976, che garantiva la piena attuazione della Convenzione internazionale adottata a Ramsar il 2 febbraio 1971, relativa alle zone umide di importanza internazionale, soprattutto come habitat degli uccelli acquatici ¹⁰.

Prendendo atto della convenzione, il ministro dell'agricoltura, col decreto del 13 luglio 1981 (« Zona umida di importanza internazionale ») riconosce la particolare importanza naturalistica del biotopo denominato « Saline di Cervia », sito in provincia di Ravenna, esteso per ettari 765 ed appartenente al patrimonio dello Stato. Ai sensi della convenzione si intendono per zone umide le paludi e gli acquitrini, le torbe oppure i bacini naturali o artificiali, permanenti o temporanei, con acqua stagnante o corrente, dolce, salmastra o salata, la cui profondità, durante la bassa marea, non superi i 6 m.

Nella premessa al decreto viene ribadita l'interdipendenza tra l'uomo e il suo ambiente, considerando le funzioni ecologiche fondamentali delle zone umide, regolatrici del regime delle acque e *habitat* di una flora e di una fauna caratteristiche. Nel loro complesso non sono soltanto una risorsa di grande valore economico (il che si è capito troppo in ritardo, dopo aver voluto modificare tutto), ma anche culturale, scientifico e ricreativo, la cui perdita sarebbe irreparabile per gli uccelli acquatici che nel periodo delle migrazioni stagionali non conoscono frontiere: sono considerati un bene internazionale e devono perciò essere oggetto di una politica nazionale lungimirante, inserita in un'azione coordinata.

In sostanza, nel decreto si ribadisce che la salina ha caratteristiche ambientali particolarmente adatte alla sosta e alla nidificazione di numerosi uccelli migratori e, in specie, di Trampolieri sempre più rari a causa della riduzione del loro *habitat*. Precedentemente al suggerimento del Consiglio di Stato, che affida al Ministero dell'agricoltura la vigilanza per quanto concerne la tutela dell'avifauna, era stata decisa la costituzione in Riserva naturale di popolamento animale, fatte salve solo « la competenza e l'esercizio delle attività dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato ». L'accesso alla salina, in base al decreto, era così consentito solo per motivi inerenti all'attività dei salinari e per ragioni di studio e

¹⁰ Istituita una Riserva naturale di 765 ettari. Doppiette al bando nella salina di Cervia, « Carlino Romagna », 29 giugno 1969.

vigilanza, mentre restava vietata qualsiasi altra attività che non fosse riconosciuta necessaria dall'amministrazione dei Monopoli di Stato e per essa dalla direzione della salina. In base a questo decreto viene di fatto interdetta la caccia in tutte le saline demaniali. La presenza delle strade per Cervia, Castiglione e Cesena renderà poi di fatto impossibile la caccia anche nei terreni privati adiacenti. La decisione del ministro dell'agricoltura ha suscitato ovviamente disappunto tra i cacciatori cervesi, abituati a frequentare le « botti » (a Cervia le chiamano « cucci ») occultate negli argini della salina.

È solo il caso di accennare che la decisione del Ministro suscitò allora disappunto tra i cacciatori e la stessa amministrazione provinciale si affrettò a far sapere di non essere mai stata interpellata in merito, palesando l'antica preoccupazione di non subire i contraccolpi da parte dei cacciatori, di cui era allora noto, come lo è tuttora, l'enorme peso politico. Vi è da dire, per la storia, che lo stesso Ministro dell'agricoltura fu contagiato da questo timore. Il suo provvedimento, infatti, opportuno quanto importante, reca la data del 31 gennaio 1978, ma venne pubblicato nella Gazzetta ufficiale immediatamente dopo le consultazioni elettorali del 3 e del 10 giugno dello stesso anno.

Già in passato, nel 1977, un provvedimento del genere, che interessava la valle della Canna a nord di Ravenna, era stato ignorato nelle sedi locali, favorendo l'irruzione dei cacciatori in una zona palustre destinata a tutela integrale. Non mancò tuttavia, alla Provincia di Ravenna e alla Regione, l'opportunità di prendere, politicamente se non giuridicamente, le distanze dal decreto ministeriale, esprimendo la propria protesta per un provvedimento approvato senza la loro consultazione.

2. *La proposta di protezione del WWF di Ravenna*

Anticipando notevolmente i tempi, in un'epoca in cui nelle Saline 'spadroneggiavano' ancora i cacciatori, G. Lazzari e A. Plazzi nel 1980, per il WWF di Ravenna avanzavano concrete proposte che prevedevano una utilizzazione del « patrimonio storico, sociale, culturale, paesistico e naturale delle Saline » partendo dalla tutela dell'intero biotopo, non soltanto per l'aspetto più strettamente naturalistico, riferito alla salvaguardia

dell'ambiente in tutte le sue espressioni, ivi incluse le componenti floristiche e faunistiche, ma anche per il coinvolgimento delle altre componenti, ai fini di una utilizzazione turistica collegata alla presenza di popolose schiere di vacanzieri sulla riviera adriatica di Romagna. Il tutto inteso come alternativa a un turismo di massa.

Si prevedevano concrete proposte per la futura gestione, quali centri di visita opportunamente dislocati e attrezzati nel territorio, organizzati e collegati in maniera da orientare il pubblico alla visita di un museo degli strumenti usati per la produzione del sale nelle varie epoche e di un museo dell'avifauna migratoria. Il tutto con adeguate sale per proiezioni di documentari, conferenze, incontri culturali. Gli ideatori opportunamente prevedevano di lanciare le saline per « dare una nota nuova e qualificante al turismo cervese, permettendo nel contempo di raggiungere un traguardo fondamentale per i cittadini ravennati e per tutto il Paese, imperniato appunto sulla tutela dell'intero biotopo ».

Questo ambiente sfruttato dall'uomo da oltre 2000 anni e quindi profondamente modificato, che sta assumendo aspetti nuovi che si evolvono gradualmente verso un ritorno al naturale, è una zona umida ottimale per caratteristiche chimico-fisiche, microclimatiche, pedologiche ecc, per la sosta di numerosi uccelli migratori, ma per questa stessa ragione integra il complesso dei valori naturalistici come un tassello essenziale nel mosaico delle superstiti zone umide ravennati ¹¹.

Le proposte lungimiranti dei due esponenti del WWF di Ravenna, che si premurarono sin da allora di illustrare le peculiarità ambientali dell'area, qui di seguito riportate, verranno riprese vent'anni dopo dal vicepresidente del Parco regionale del delta del Po e dal poeta Tonino Guerra. Riferendosi a quell'*habitat* Lazzari e Plazzi continuano:

È un ambiente caratterizzato da una associazione di specie diverse, animali e vegetali, con bacini a salinità crescente, in quasi totale assenza di moto ondoso.

Le acque marine a 3,5° Bé (ossia contenenti circa 35 grammi di cloruro sodico per kg di soluzione) convogliano dal canale al vallone una flora ed una fauna propria delle basse acque costiere lagunari, caratterizzata dai talli pneustofitici e dalle ampie lamine fogliari

¹¹ G. LAZZARI – A. PLAZZI, *Le Saline di Cervia: Un patrimonio naturale ed ambientale da valorizzare*, in *Cervia. Storia di una civiltà salinara*, Cervia 1980, pp. 79-149.

dell'*Ulva lactuca* e delle *Enteromorpha sp.pl.*, con altre specie algali, tipiche di ambienti eutrofici. Tra i densi feltri, da esse formati, vivono numerosi molluschi gasteropodi (moltissimi esemplari di *Hydrobia ventrosa*, qualcuna di *Bittium reticulatum*, *Haminea bydatis*, *Cyclope neritea* ecc.) e bivalvi (l'onnipresente *Mytilus galloprovincialis*, l'esotica *Scapharca inaequivalvis* ecc.). Sui piatti fondali del vallone e di altri bacini a concentrazione salina più vicina a quella del mare possono svilupparsi anche densi popolamenti monospecifici di *Ruppia maritima*, molto ricercata quale cibo da diverse specie di uccelli acquatici e di *Chaetomorpha sp.* La fauna di questi fondali è rappresentata da alcune specie di molluschi fossovi (*Cerastoderma edule*, *Scrobicularia plana*), di Crostacei isopodi e di Anellidi.

Tra i pesci si trovano popolazioni più o meno consistenti di Noni (*Aphanius fasciatus*), con la presenza sporadica di varie specie di Mugilidi e di Blennidi, dell'Anguilla, del Latterino, dell'Orata e del Branzino, talora utilizzate a scopo alimentare.

Coll'aumentare della concentrazione salina, fin verso i 10-15 gradi Bé, sopravvivono solo le specie spiccatamente eurialine, in particolare il Nono, che costituisce una facile preda per i Gabbiani ed altri uccelli, quando, stordito dal calore e dalla crescente salinità, boccheggia nelle vasche di pre-conserva, di conserva e nelle servitrici.

Oltre i 16 gradi Bé ogni vita vegetale ed animale propriamente acquatica sembra cessare, per quanto studi approfonditi potrebbero forse riservare qualche sorpresa.

Fra le ultime specie a scomparire sono, comunque, gli onnipresenti Isopodi e un dittero, probabilmente del genere *Coclopa* che forma sull'acqua, in certe zone, veri e propri strati di larve morte e adulti alati. La fauna dei vertebrati, estremamente ridotta dall'ambiente ipersalino, presenta oltre ai pesci altri interessanti aspetti. Meritano una particolare citazione alcuni Ofidi, come la Natrice dal collare e la Natrice tessellata, rettili fino a pochi anni fa assai diffusi ed ora in via di progressiva, allarmante rarefazione.

Del tutto peculiare è la composizione della copertura vegetale dei numerosi argini, non tanto sulle piatte sommità, percorse dai sentieri, che ospitano una flora cosiddetta banale, dominata dalle Graminacee e ricca di specie mitrofile e ruderali (anche per la presenza di greggi d'ovini) o provenienti dai vicini campi coltivati, ma soprattutto nelle sponde digradanti a contatto coll'acqua, più o meno salsa.

Qui si possono incontrare popolamenti pressoché monospecifici delle tipiche Alofile, delle piante cioè che vegetano nei suoli alcalini e salati, appartenenti soprattutto alle Chenopodiacee: *Arthrocnemum glaucum*, *Salicornia herbacea*, *S. fruticosa* (tutte conosciute col nome dialettale di « Grascèla »), *Obione portulacoides*, *Salsola kali* (i « Lischì »), *Suaeda maritima* ma anche ad altre famiglie o generi particolarmente adatti a questi ambienti: *Inula cbrithmoides*, *Statice limonium*, *Artemisia caerulescens*, *Polygonum aviculare litorale*, *Plantago coveronopus*, *Aster tripodium* ecc.

La caratteristica comune di quasi tutte queste piante è l'aspetto crassulento, dovuto anche alla presenza di lamine foliari ridotte, quasi a spatole o a cilindri e ricoperte da una spessa cuticola impermeabile e resistente all'azione combinata della temperatura e della salinità e la forma a « pulvino », pure adatta per esigenze protettive.

A parte queste tipiche alofite, ben note e diffuse d'altronde in tutte le zone lagunari romagnole e nordorientali in genere, un'altra specie facilmente riconoscibile è la graminacea

Puccinellia festucaeformis che popola dei minuscoli rilievi di terreno singolarmente disposti in mezzo alla zona permanentemente inondata del « Rastallo », (...)

La fauna degli argini non può in alcun modo essere definita tipica delle Saline. La relativa tranquillità dell'ambiente permette la presenza di una ricca fauna di invertebrati (specialmente insetti), altrove falciata dall'uso spesso indiscriminato di diserbanti e pesticidi. Tra i vertebrati si segnalano alcune specie di rettili e segnatamente il Biacco, anche nella forma « carbonaria » e lucertole (*Podarcis sicula campestris*, *Lacerta viridis* e forse altre), ed alcuni mammiferi (Roditori ed Insettivori di specie banali e qualche esemplare di donnola)¹².

3. Uccelli e paesaggio

Alle mie prime osservazioni sull'avifauna (elemento qualificante della Salina, che contribuisce a caratterizzare meravigliosamente il paesaggio) ne sono seguite altre. I censimenti sono stati effettuati in modo discontinuo, in un ambiente dove l'attività venatoria è stata intensamente praticata fino al marzo 1979, data dell'istituzione della Riserva naturale di popolamento animale. Tutto lascia presumere che la creazione dell'oasi ed il conseguente divieto di caccia permetteranno, in un prossimo futuro, rilevazioni più accurate e costanti.

2.1. Specie presenti

Le specie presenti attualmente (perché osservate anche soltanto in sosta) in Salina sono, a quanto mi risulta (le mie osservazioni dirette sono quelle riportate nel capitolo « Pro Natura Forlì: prime osservazioni sull'avifauna »), fatte salve involontarie omissioni e/o dimenticanze:

ORDINE	FAMIGLIA	SPECIE
Podicipediformes	Podicipedidae	Svasso maggiore (<i>Podiceps crestatus</i>)
		Svasso piccolo (<i>Podiceps nigricollis</i>)
Anseriformes	Anatidae	Oca selvatica (<i>Anser anser</i>)
		Oca lombardella (<i>Anser albifrons</i>)
		Oca granaiola (<i>Anser arvensis</i>)

¹² LAZZARI — PLAZZI, *Le Saline di Cervia*, cit.

ORDINE	FAMIGLIA	SPECIE
Anseriformes	Anatidae	Germano reale (<i>Anas anas platyrhynchos</i>)
		Canapiglia (<i>Anas strepera</i>)
		Codone (<i>Anas acuta</i>)
		Fischione (<i>Anas penelope</i>)
		Alzavola (<i>Anas crecca</i>)
		Marzaiola (<i>Anas querquedula</i>)
		Mestolone (<i>Spatula clypeata</i>)
		Volpoca (<i>Tadorna tadorna</i>)
		Casarca (<i>Casarca ferruginea</i>)
		Fistione turco (<i>Netta rufina</i>)
		Moretta grigia (<i>Aythya marila</i>)
		Moretta (<i>Aythya fuligula</i>)
		Moriglione (<i>Aythya ferina</i>)
		Moretta tabaccata (<i>Aythya nyroca</i>)
		Cigno reale (<i>Cignus olor</i>)
		Cigno nero (<i>Cignus niger</i>)
	Phalacrocoracidae	Cormorano (<i>Phalacrocorax carbo sinensis</i>)
Ciconiiformes	Ardeidae	Garzetta (<i>Egretta garzetta</i>)
		Airone cenerino (<i>Ardea cinerea</i>)
		Airone rosso (<i>Ardea purpurea</i>)
		Tarabuso (<i>Botaurus stellaris</i>)
		Tarabusino (<i>Ixobrychus minutus</i>)
		Airone bianco maggiore (<i>Egretta alba</i>)
	Ciconidae	Cicogna bianca (<i>Ciconia ciconia</i>)
Gruiformes	Plataleidae	Spatola (<i>Platalea leucorodia</i>)
	Gruidae	Gru (<i>Megalamotis grus</i>)
		Folaga (<i>Fulica atra</i>)
		Porciglione (<i>Rallus aquaticus</i>)
Charadriiformes	Laridae	Gabbiano reale (<i>Larus cachinnans</i>)
		Gabbiano corallino (<i>Larus melanocephalus</i>)
		Gabbiano comune (<i>Larus ridibundus</i>)
	Sternidae	Mignattino (<i>Chlidonias niger</i>)
		Mignattino piombato (<i>Chlidonias hibridus</i>)
		Fratichello (<i>Sterna albifrons</i>)
		Rondine di mare (<i>Sterna hirundo</i>)
	Haematopodidae	Beccaccia di mare (<i>Haematopus ostralegus</i>)
	Recurvirostridae	Avocetta (<i>Recurvirostra avocetta</i>)
		Cavaliere d'Italia (<i>Hymantopus hymantopus</i>)
	Charadriidae	Pavoncella (<i>Vanellus vanellus</i>)
		Corriere grosso (<i>Charadrius hiaticula</i>)
		Corriere piccolo (<i>Charadrius dubius</i>)
		Fratino (<i>Charadrius alexandrinus</i>)
		Pivieressa (<i>Charadrius squatarola</i>)
		Piviere dorato (<i>Charadrius apricarius</i>)
		Voltapietre (<i>Arenaria interpres</i>)

ORDINE	FAMIGLIA	SPECIE
Charadriiformes	Scolopacidae	Beccaccino (<i>Capella gallinago</i>)
		Chiarlo (<i>Numenius arquata</i>)
		Chiarlo piccolo (<i>Numenius phaeopus</i>)
		Pittima reale (<i>Limosa limosa</i>)
		Pittima minore (<i>Limosa lapponica</i>)
		Piro piro piccolo (<i>Tringa hypoleucos</i>)
		Pettegola (<i>Tringa totanus</i>)
		Totano moro (<i>Tringa erythropus</i>)
		Pantana (<i>Tringa nebularia</i>)
		Albastrello (<i>Tringa stagnatilis</i>)
		Combattente (<i>Philomachus pugnax</i>)
		Piovanello pancianera (<i>Chalidris alpina</i>)
		Piovanello (<i>Chalidris testacea</i>)
	Phalaropidae	Falaropo becco sottile (<i>Phalaropus lobatus</i>)
		Pernice di mare (<i>Glaucola pratensis</i>)
Passeriformes		Averla piccola (<i>Lanius collurio</i>)
		Ballerina bianca (<i>Motacilla alba</i>)
		Beccamoschino (<i>Cisticola juncidis</i>)
		Cannareccione (<i>Acrocephalus arundinaceus</i>)
		Capinera (<i>Silvia atricapilla</i>)
Strigiformes	Strigidae	Cardellino (<i>Carduelis carduelis</i>)
		Civetta (<i>Athenae noctua</i>)
		Gufo di palude (<i>Asio flammeus</i>)

In salina, saltuariamente si osservano anche altri uccelli, tra i quali si nota, per lo smagliante azzurro delle sue piume, il Martin pescatore (*Alcedo atthis*).

2.2. I vincoli di protezione

I vincoli di protezione che, su sollecitazione e per interessamento dei naturalisti romagnoli e di quelli ravennati in particolare, sono stati apposti nel tempo, in ordine cronologico, sono i seguenti:

1. 1978 – Vincolo paesistico ex lege 29/6/1939, n. 1497
2. 1978 – Riserva naturale di popolamento animale « Salina di Cervia » su 765 ha c.a.; DM 31/1/1979
3. 1979 – Oasi faunistica Provincia di Ravenna, su 40 ha (Prato della Rosa)
4. 1981 – Zona umida di importanza internazionale (Ramsar), su 785 ha DM 13/7/1981
5. 1988 – Parco regionale del delta del Po, LR n. 27 del 2/7/1988 (v. Carta faunistico venatoria AIC RA2)

6. 1997 – Sito di importanza comunitaria (SIC), su 1100 ha, proposta a CEE da Regione Emilia Romagna
7. 1997 – Zona di Protezione speciale (ZPS), su 765 ha, proposta a CEE da Regione Emilia Romagna.

Il DPR 8/9/1997 n. 357, ossia il *Regolamento recante norme di attuazione della direttiva 92/43 CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatica*, prevede, anche in considerazione delle norme stabilite dalla legge 11/2/1992 n. 157, sulla protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio che spetti al Corpo forestale dello Stato la sorveglianza nelle zone speciali di conservazione. La tutela della flora e della fauna rappresenta un interesse fondamentale dello Stato, come di recente ribadito anche dalla Corte costituzionale, con sentenza n. 272 del 22/7/1996 e la competenza in tale materia spetta al Ministero dell'ambiente. Questo ulteriore chiarimento della Suprema corte è quanto mai opportuno, perché sovente emerge il tentativo di sottrarre al Corpo forestale dello Stato i compiti di vigilanza. È un aspetto non nuovo della conflittualità tra Enti locali e Stato, presente in materia di tematiche ambientali in diverse realtà.

Il legislatore nel Decreto entra poi nel merito delle procedure (art. 1) disciplinate dal regolamento, che mirano a assicurare il mantenimento e il ripristino in uno stato di conservazione soddisfacente degli *habitat* naturali e delle specie di fauna e flora selvatiche di interesse comunitario. Per quanto attiene le definizioni, ci preme qui chiarire (art. 2) che per sito d'importanza comunitaria (SIC), s'intende un sito che, nella o nelle regioni biogeografiche cui appartiene, contribuisce in modo significativo a mantenere o a ripristinare un tipo di *habitat* naturale (allegato A) o di una specie (allegato B), in uno stato di conservazione soddisfacente e che possa inoltre contribuire in modo significativo alla coerenza della rete ecologica « Natura 2000 » (art. 3), al fine di mantenere la diversità biologica nella regione biogeografica o nelle regioni biogeografiche in questione. Per quanto riguarda infine la zona speciale di conservazione (ZPS) deve intendersi un sito di importanza comunitaria (art. 3, comma 2), in cui sono applicate le misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli *habitat* naturali o delle popolazioni delle specie per cui il sito è designato. Inoltre, vengono individuate zone speciali di conservazione (art. 3), misure di conservazione (art. 4), valutazione



Fig. 1. Nido ed uova di Frattino (*Charadrius alexandrinus* L.). Il nido è costituito quasi esclusivamente di frammenti di conchiglie. Le uova sono caratterizzate dalla presenza di punti e strie nere. Il mimetismo è perfetto



Fig. 2. Nido ed uova di Fraticello (*Sterna albifrons* Pall.). Il nido è costituito in prevalenza di pagliuzze e pochi frammenti di conchiglie. Le uova sono brunicce, cosparse di macchie rade, ampie, rotondeggianti e bene evidenti. I nidi situati in due distinti viottoli delle Saline, danno un'immagine dell'equilibrio precario dell'ambiente (ove si riproducono questi uccelli), critico allorquando nelle Saline si lavorava. Un motivo in più per conservare questo ambiente naturale protetto (da SILVESTRI, *Osservazioni*, cit., pp. 232-233)

d'incidenza (art. 5), zone di protezione (art. 6), monitoraggio (art. 7), tutela delle specie faunistiche (art. 8), tutela delle specie vegetali (art. 9), introduzioni e reintroduzioni previste (art. 12), previa richiesta al Ministero dell'ambiente per la reintroduzione delle specie, all'allegato D e per l'introduzione di specie non locali, presentando un apposito studio. Gli allegati, in numero di sette, in ordine alfabetico, prevedono anche le specie animali e vegetali di interesse comunitario che richiedono protezione rigorosa. Anche soltanto dai dati qui riportati sinteticamente emerge come il DPR 8/9/97 n. 357 fornisca norme significative per la protezione della salina di Cervia.

Conclusione

Ci piace qui ricordare come la situazione sia completamente cambiata a datare dagli anni ottanta. Ce lo dicono i pubblici amministratori di Cervia, e ne siamo lieti, noi che in passato non abbiamo lesinato critiche. La situazione è cambiata anche perché nelle pubbliche amministrazioni sono subentrate le nuove generazioni. A tal proposito così si esprime A. Rebucci, vicepresidente del Consorzio:

Dal 1996 si è avviata concretamente l'avventura del *Parco regionale del delta del Po*, un'esperienza affascinante perché il delta del Po è certamente una delle zone dal punto di vista ambientale fra le più belle d'Europa.

Il Po con il suo delta, da una parte, e la mano dell'uomo dall'altra hanno contribuito nei secoli alla formazione di una vasta zona da Chioggia fino alla salina di Cervia, situata tra la terra e il mare. Lagune, saline, stagni e valli, boschi tipici della pianura padana, pinete secolari impiantate dai monaci benedettini. Ambienti talora naturali, talaltra artificiali, molto diversi tra loro ma ideali per il massimo sviluppo della biodiversità di centinaia di specie animali, spesso rare, e di piante, dalle più piccole forme di vita fino alle più suggestive. Ricordiamo gli Aironi, i Cervi, i Falchi, che trovano qui spazi per la propria vita, per alimentarsi, accoppiarsi, riprodursi. Nel Parco non c'è solo questo, c'è la storia dell'uomo, chiese uniche come la basilica di Classe, con i suoi mosaici o l'abbazia di Pomposa, centri storici suggestivi come quelli di Cervia e Comacchio, un castello perfettamente conservato come quello di Mesola e mille attività dell'uomo (si pensi alla pesca e agli allevamenti delle anguille), al contempo antiche e moderne. Fare di questo territorio un laboratorio per un nuovo rapporto tra uomo e natura, per uno sviluppo sostenibile che salvaguardi l'ambiente e crei lavoro con il consenso della popolazione, è dunque un compito impegnativo e affascinante, ma nel contempo vi sono

difficoltà oggettive (difficoltà burocratiche e scarsità di risorse) ed ancora qualche diffidenza ed incredulità ¹³.

Rebucci vede, e non a torto, un *unicum* che congiunge aree di estremo interesse naturalistico ad altre di estremo interesse storico, artistico e turistico. Si tratta però di avere ben chiare quelle linee guida che devono sovrintendere alla gestione delle aree protette ed in questo contesto anch'io vedo bene l'inserimento della salina di Cervia quale propaggine del Parco regionale del delta del Po. È anche corretto il riferimento che il vicepresidente fa a Guerrino Gori, ispettore forestale, impegnato nell'azione preventiva più che repressiva, di conservazione e di salvaguardia dell'ambiente nei confronti di coloro che lo minacciano e svolgendo un ruolo importante per far conoscere ed apprezzare non solo la salina di Cervia ma anche l'Ortazzo, l'Ortazzino, le pinete.

Anche il poeta Tonino Guerra dice la sua, in modo molto appropriato sull'argomento.

Mi sembra che davanti ai vecchi Magazzini del Sale, occorranne delle presenze che ricordino l'aria di quel mondo che sta ormai scomparendo ai nostri occhi.

Così si è pensato ad una fontana (che abbiamo chiamato « il tappeto sospeso ») formata da una larga « pozza » irregolare, colma di una quarantina di centimetri d'acqua, sulla quale c'è un tappeto di mosaico sospeso sui diversi getti d'acqua, che formano un qualcosa di simile alle nuvole.

Il tappeto trasporta alcuni cumuli di sale ed un ciuffo di canne. Che cosa vogliono significare? Che il mondo della civiltà salinara, coi suoi dolori e la sua poesia, i vecchi ricordi delle spiagge di una volta con le dune e gli uccelli sui canneti, stanno volando via da noi, fissandosi però, con malinconia, nella nostra memoria ¹⁴.

A datare dagli anni ottanta, programmando forme di tutela ambientale del delta del Po anche Pier Luigi Cervellati individuava nella valorizzazione delle risorse naturali, storico, artistiche e ambientali, ma anche nel restau-

¹³ A. REBUCCI, *La Salina, il Parco del Delta, questo libro*. Estratto da G. GORI, *Parco del delta del Po. Riserva naturale Saline di Cervia (Ravenna). Ali sulla Salina. Dall'alba al tramonto nel volgere delle stagioni*, Forlì 1998, p. VIII.

¹⁴ T. GUERRA, *Manifesto*, 1988.

ro ambientale, i temi attinenti i piani territoriali regionali. Questo disegno fu concepito almeno dieci anni prima, allorquando, da parte delle associazioni protezionistiche, termine abbastanza ampio, che comprende oltre ai naturalisti di « Pro Natura » e del WWF, anche gli iscritti a Italia Nostra, che in linea primaria persegue la difesa dei beni storico-artistici, non escludendo tuttavia quelli naturali, venne posto il problema della sorte del territorio del delta. Le associazioni protezionistiche, proclamando il superamento della politica delle bonifiche e i rischi del dissesto ambientale, denunciarono la latitanza della pubblica amministrazione nel controllo del territorio, proponendo l'istituzione del Parco del delta. L'idea che ne nacque fu quella di un « disegno di pianificazione territoriale, in grado di incidere sull'assetto sociale, culturale ed economico dell'area ». A differenza degli altri parchi nazionali, il Parco del delta comprende attività agricole, industriali, artigianali e turistiche. Ci si è chiesti, in sostanza, come dovesse essere intesa la protezione di un ambiente costituitosi, ad iniziare dalla metà del secolo scorso, governando razionalmente le acque del Po nel ferrarese e bonificando le paludi nel ravennate (Garibaldi sfuggì agli austriaci gettandosi nell'insospitale palude), ambiente dove l'impronta dell'opera dell'uomo è ovunque presente.

Occorreva una tutela integrale della natura, senza alcuna interferenza, o come ricerca di nuovi equilibri ambientali, per cui le attività produttive si basino sulla valorizzazione delle risorse, insieme alla loro conservazione e riproducibilità ¹⁵ ? Entrambe le istanze sono presenti nel territorio: le une sostenute dagli ambientalisti, le altre dalle amministrazioni locali, dagli agricoltori, dai vallicoltori e dai cacciatori che ancora resistono alla tentazione di riporre il fucile. Questo è sicuramente un parco diverso da tutti gli altri, che ha però a suo vantaggio anche aree a protezione integrale. La salina di Cervia è una di queste. Una scelta di civiltà per la salvaguardia di un ambiente a disposizione degli uccelli migratori e delle generazioni del prossimo millennio.

¹⁵ S. CARLI BALLOLA, *Ambiente, territorio, parchi. Il Parco regionale del delta del Po tra storia e conservazione ambientale*, « Memoria e ricerca », 1 (1998), pp. 115-118.

Giulio Teodorani ornitologo e tassidermista

Ho affermato all'inizio che nell'ambito delle osservazioni ornitologiche da noi condotte, ad iniziare dal 1968, è stata determinante la collaborazione di Giulio Teodorani, medico veterinario, ornitologo di notevole preparazione e tassidermista, scomparso in ancor giovane età. Tra gli studiosi e gli osservatori dell'avifauna, non si limitò all'osservazione degli uccelli, ma li studiò anche sotto il profilo zoologico ed etologico.

Renzo Ragionieri, personaggio noto nell'ornitologia italiana e nell'ambiente venatorio, autore di pubblicazioni ed articoli, apparsi prevalentemente sulla rivista venatoria « Diana », era solito affermare che Teodorani era l'unico tassidermista degno di questo nome, in Italia. Oltre ai suoi scritti, Teodorani ha lasciato una preziosa raccolta di esemplari da lui stesso naturalizzati. È auspicabile che venga individuata, visionata e descritta, per il suo intrinseco valore naturalistico, da uno studioso appositamente incaricato dal direttore dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica (dipendente dal Ministero per le politiche agricole e comunitarie) di Ozzano Emilia (Bologna).

Egli condusse ricerche sull'ornitologia romagnola, qui di seguito elencate:

- *Sulla Rondine montana (Ptyonoprogne rupestris) nell'Appennino romagnolo*, « Rivista italiana di ornitologia », 36 s. II (1965), p. 125.
- *Osservazioni sui Codirossi e Codirossoni dell'avifauna romagnola*, « Rivista italiana di ornitologia », 35 (1965b), pp. 127-129.
- *Osservazioni ornitologiche nelle Province di Forlì e Ravenna nell'anno 1965*, « Rivista italiana di ornitologia », 36 s. II (1966), pp. 372-376.
- *Osservazioni e segnalazioni ornitologiche nelle Province di Forlì e Ravenna negli anni 1966-67*, « Rivista italiana di ornitologia », 38 s. II (1968), pp. 280-290.
- *Notizie ornitologiche dalle Province di Forlì e Ravenna nel periodo 1969-1976*, « Rivista Uccelli d'Italia », 2 (1977), pp. 86-90.
- *Osservazioni ornitologiche nelle Province di Forlì e Ravenna nell'anno 1968*, « Rivista italiana di ornitologia », 39 s. II (1969), pp. 3-6.

In particolare, Teodorani ha chiarito definitivamente uno stato d'incertezza nella classificazione del Canapino.

Il Canapino (*Hippolais polyglotta*) nidifica nei paesi del bacino del Mediterraneo occidentale e sverna nell'Africa centroccidentale. La distribuzione italiana comprende la valle Padana e le regioni costiere della penisola, dove arriva all'altitudine massima di 1000 metri. Pur considerando possibili recenti variazioni degli areali, c'è da credere che la difficoltà nel distinguere in natura questa specie dall'affine Canapino maggiore (*Hippolais bicterina*) abbia determinato in passato valutazioni spesso incerte e discordanti sulla reale distribuzione delle due specie. Per la Romagna, Imparati ¹⁶ sosteneva la nidificazione del *polyglotta*, mentre Zangheri ¹⁷ e Brandolini ¹⁸ consideravano quest'ultimo solo di passo e raro, ritenendo nidificante invece l'*bicterina*.

La questione verrà definitivamente risolta da Teodorani ¹⁹, il quale, attraverso l'esame della formula alare sui giovani da poco involati, arriverà a riconoscere nel Canapino l'unica specie di *Hippolais* estiva e nidificante in Romagna ²⁰. Egli ha inoltre collaborato al *Secondo Censimento dell'Avifauna Romagnola* ²¹ con comunicazioni sulle specie di seguito elencate, con riferimento alle pagine della stessa pubblicazione: Storno roseo (*Pastor roseus*) p. 21, Verdone (*Chloris chloris*) p. 22, Organetto (*Carduelis linaria*) p. 23, Crociere (*Loxia curvirostra curvirostra*) p. 24, Zigolo della neve (*Plectrophenax nivalis nivalis*) p. 27, Calandrella o Calandrino (*Calandrella brachydactyla*) p. 30, Pispola golarossa (*Anthus cervinus*) p. 30, Rusignolo di fiume (*Cettia cetti*) p. 37, Canapino maggiore (*Hippolais bicterina*) p. 39, Canapino (*Hippolais polyglotta*) p. 39, Sterpazzolina (*Sylvia subalpina*) p. 41, Cesena fosca (*Turdus eunomus*) p. 43, Stiaccino (*Saxicola rubetra*) p. 45, Rondine montana (*Riparia rupestris*) p. 48, Piovanello (*Calidris testacea ferruginea*) p. 75, Chiurlo piccolo (*Numenius phaeopus*) p. 79, Rondine di mare maggiore (*Hydroprogne caspia*) p. 81, Gabbiano corallino (*Larus melanocephalus*) p. 83, Labbo (*Stercorarius parasiticus*) p. 85 e Piro Piro terek (*Xenus cinereas*) p. 89.

¹⁶ E. IMPARATI, *Avifauna ravennate*, Ravenna 1934 (rist. anast. Bologna 1981), p. 89.

¹⁷ *Primo censimento*, cit., pp. 84, 85.

¹⁸ A. BRANDOLINI, *Catalogo della mia collezione di uccelli del ravennate*, Faenza 1961, p. 85.

¹⁹ Osservazioni e segnalazioni ornitologiche nelle Province di Forlì e Ravenna negli anni 1966-67, « Rivista italiana di ornitologia », 38 s. II (1968), pp. 282, 283.

²⁰ *Atlante degli uccelli nidificanti nella provincia di Forlì*, a c. di U.F. FOSCHI - S. GELLINI, con la collaborazione di P.P. CECCARELLI, Rimini 1987.

²¹ A. SILVESTRI, *Secondo censimento dell'avifauna romagnola, Aggiornamento del primo censimento completo dell'avifauna romagnola del 1938 del prof. Pietro Zangheri*, a c. della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, Forlì 1984.